

Dall'Eremo, alla Badia, ai Borghi

Il Monachesimo greco-bizantino e la prima cristianità in Calabria

Alfredo Focà

La Storia della Calabria, dei grandi calabresi dei grandi personaggi della medicina, della filosofia, della cultura così come gli eventi storici nel susseguirsi delle varie epoche, i racconti mitici dello Stretto, l'arrivo di altri popoli sono stati fino ad oggi raccontati in modo *relittuale*¹, frammentario, sfilacciato poco o per niente identitario. Calabria e Calabresi rappresentati e descritti con prevalenza dell'immagine negativa e riprovevole, trascurando e tralasciando la realtà dei documenti e degli eventi storici che testimoniano le figure di calabresi eminenti in tutti i campi del Sapere, la nascita dei borghi ed i reperti archeologici ancora sepolti sotto strati di terra e di incuria. La splendida Terra di Calabria, con le sue bellissime coste, le sue montagne e le sue foreste, i suoi *terrazzamenti* produttivi, i grandi allevamenti, le miniere d'argento, i ritrovamenti archeologici che hanno dovuto attendere l'arrivo di Paolo Orsi e Umberto Zanotti Bianco per vedere la luce potrebbero documentare un passato diverso, radici identitarie utili e legittime per un futuro di speranza, una speranza legata alla riscoperta di una memoria che trabocca di cultura, di storia, di uomini di grande rilievo in tutti i campi del sapere ma colpevolmente coperti da una spessa coltre di polvere del tempo e ineluttabilmente caduti nell'oblio. Dalla Tarda Antichità a tutto il Medioevo un fenomeno ha investito tutta l'Europa e la Calabria in particolare: la diffusione della cristianità rappresentata dal monachesimo greco-bizantino, calabro-greco, che ha permesso la nascita e la costruzione di intere comunità attorno ai primi insediamenti monastici in quella parte della Calabria ricca e produttiva ma con una fascia di popolazione contadina impoverita dall'isolamento dei grandi proprietari terrieri e dall'aristocrazia romana².

Incisivo e lapidario il richiamo del Prof. Enrico **Morini** durante la presentazione del suo libro "*Vita di Elia Speleota*": "Reggio e la Calabria non si rendono conto dell'importanza che ha ed ha avuto per il territorio la venuta di S. Paolo³ e la sua prima predicazione con conseguente prima conversione di massa. Inaspettatamente pochi giorni dopo a Reggio, di fronte ad una vasta platea di reggini il Card. José Tolentino Mendonça, Prefetto del Dicastero per la Cultura e l'Educazione ha espresso lo stesso concetto di mancata valorizzazione della predicazione di San Paolo a Reggio, di Santo Stefano di Nicea e Socrate (Suera) primi vescovi della Chiesa Reggina e delle martiri Agnese, Perpetua e Felicita, di Reggio, porta della cristianità

La vessata e misconosciuta terra di Calabria e i Calabresi esigono una sistematica rilettura interpretativa delle fonti, del mito, della storia, dei ritrovamenti archeologici. La rilettura della filologia tardoantica e classica del territorio, magari usufruendo di ottiche diverse per la focalizzazione delle fonti, permetterà un ripristino, un *restauro* delle radici identitarie di della Calabria, di questo lembo di terra di Calabria proiettato sullo Stretto (il Faro, il "*Bosforo*")

¹ Saverio Napolitano, *Il Sud degli altri*, frammenti di una visione storica, Managò, Ventimiglia (CN) 1998.

² Russo Francesco, *La civilizzazione Bizantina in Calabria*, Istituto Grafico Tiberino, Roma 1955.

³ Enrico Morini, *Vita di Elia Speleota*, Ed. San Clemente-Studio Domenicano, Bologna 2023.

d'Italia,) e sul Mediterraneo. Una rilettura, che consenta di riprendere la frantumazione storiografica, di riannodare i fili di una memoria collettiva identitaria attraverso la riscoperta del monachesimo e del suo ruolo sullo sviluppo delle popolazioni calabresi. Restauro come utile e propedeutico percorso per tracciare un futuro di speranza, per riscoprire le potenzialità e l'amore per questo imperscrutabile popolo e trasmetterlo ai giovani.

La continuità culturale degli accadimenti, delle vicissitudini e degli uomini illustri di Calabria è a tutt'oggi sminuita da una storiografia frammentata, parcellizzata, erede di un canovaccio contraffatto, un modello artefatto, suggestionato e plagiato da alcuni autori. Il risultato è l'enfasi di fratture e interruzioni inesistenti (o amplificate) della successione storico-culturale del territorio; da ciò trae origine l'inevitabile privazione delle radici culturali, lo smarrimento dell'identità dei calabresi e della consapevolezza di un passato glorioso⁴.

La **memoria culturale** dice Jan Assmann (1938 – 2024) storico tedesco della cultura e delle religioni è uno strumento, è un dispositivo “esterno” alla memoria umana legata, quest'ultima alla fisiologia cerebrale, alla neurologia alla psicologia ma non alle scienze storiche, alla filologia, alla cultura come clima intellettuale⁵. La **memoria culturale**, affermano Assmann ed altri, è memoria del senso, quindi esterna, una forma di trasmissione e attualizzazione del “*sensu culturale*” che si alimenta di miti, di oralità e scrittura, di simboli, riti, immagini, oggetti, di monumenti, di reperti archeologici. Didatticamente, essa è contraddistinta da tre temi: il **ricordo** (ricostruzione storico-filologica del passato); l'**identità** (immaginativa politico-sociale); la **perpetuazione culturale** (instaurarsi della tradizione). La cultura rappresenta l'amalgama, il tessuto connettivo che compone i collegamenti neurali tra entità differenti come quelle temporali, religiose, sociali, culturali, evolutive, scientifiche e, perché no? e tecnologiche. Una struttura connettiva che trasforma l'*io* in *noi* sulla base di un passato identitario condiviso. Tali collegamenti hanno la funzione di congiungere l'individuo al suo prossimo istituendo un'area virtuale comune entro cui solidarizzare e coesistere nel rispetto reciproco. Ambito sociale che diviene ambiente nella edificazione di una comunità religiosa: dall'eremo ...ai borghi⁶. Gli insediamenti abitativi calabresi che costituiscono la tradizione magno-greco e medievale, è rappresentato da scenari culturali di natura complessa tale che associando patrimonio materiale e immateriale dei borghi si potrà realizzare un efficace sistema di riscoperta e divulgazione della memoria, quale espressione dell'identità mediterranea⁷.

La cultura, sostenuta e testimoniata dalle colonne portanti come storia, archeologia, carteggi, epigrafi, etc.. ricomponne, ricongiunge passato e presente modellando e attualizzando le esperienze e le documentazioni degli eventi storici autentici, i ricordi fondanti entro

⁴ Russo Francesco, Tradizione umanistica in Calabria da Cassiodoro a Telesio, Arti Grafiche A, Chicca, Tivoli 1955.

⁵ Jan Assmann, Scrittura, ricordo e identità politica nelle grandi civiltà antiche, Einaudi, Torino 1997.

⁶ Giovanni Pugliese Carratelli (a cura di), Dall'eremo al cenobio La civiltà monastica in Italia dalle origini all'età di Dante, Libri Scheiwiller, Milano 1987.

⁷ Gaetano Ginex, Francesco Trimboli, Sonia Mercurio, Francesco Stilo, Il *limes* della Calabria bizantina. Tracce, percorsi e vie, Università Mediterranea, Reggio Calabria, ArcHistoR 6 (2019) Suppl. 12/2019 pp 214-227.

l'orizzonte sempre avanzato del presente così da generare ricordo identitario, di appartenenza e speranza per il futuro.

Maurice Halbwachs (1877-1945), filosofo e sociologo francese conosciuto soprattutto per la sua teoria sulla memoria collettiva, pone la **memoria collettiva** a fondamento dell'identità nazionale e religiosa⁸ [M. Halbwachs, *La memoria collettiva*, tr. di P. Jedlowski e T. Grande, Unicopli, Milano, 2001, pp. 155-162]

La “*memoria esterna*”, culturale e collettiva riguarda principalmente la società, non solo l'individuo, e, soprattutto l'Intepretazione e la comunicazione che di questa società è l'elemento costitutivo il concetto generale di cui abbiamo bisogno per il quadro funzionale delineato dalle espressioni «formarsi della tradizione», «riferimento la passato» e «identità (ovvero immaginativa) politica», è quello della memoria culturale. La comunicazione e la divulgazione forse sono il punto critico: la Calabria ha bisogno di recuperare un deficit d'immagine, di radici identitarie, di rappresentazione contemporanea e quindi di comunicazione per una “nuova iconografia” capace di confrontarsi con i suoi connotati più identitari e alla sua storia. Verosimilmente, dovremmo interpretare meglio ciò che disse Vito Antonio Sirago: “La Calabria è un continente *più la studi e meno la conosco*”⁹ o Jean-Marie Martin su “La vita quotidiana nell'Italia meridionale al tempo dei Normanni” che gli invasori Normanni “*vennero per conquistare e furono conquistati*”.¹⁰

Il periodo d'oro della Calabria ebbe inizio con l'avvento di Diocleziano (247 circa-313 circa) quando fu programmata una sorta di “Provincializzazione dell'Italia Romana” che caratterizzò uno “stile tardoantico” o “morfologia tardoantica” una ristrutturazione socio-economica fondata sul progetto non scritto delle “*élites aristocratiche e senatoriali, latifondiste*”, delle “*Villae*”. I grossi proprietari terrieri furono ricordati anche per le benemeritenze riportate in molti testi epigrafici sia per la ristrutturazione di vecchi edifici che per le iniziative di tutela della salute come il prosciugamento di paludi e di acquitrini infestati dalla malaria anche se i terreni ricavati venivano riutilizzati per l'agricoltura.¹¹

La via *Popilia* (Capua-Reggio), e la via Grande ionica Reggio-Taranto le due grandi strutture viarie romane fino alla Columna Rhegina (Columna Regia in Plinio Il Vecchio) garantivano accesso e passaggio degli eserciti (X legio fretensis), dei pellegrini lungo le vie romane che diventarono le vie del commercio dal nord Africa, dalla Sicilia e dalla Calabria per i rifornimenti alimentari di Roma e Ravenna. La via Popilia raggiungeva la Columna Rhegina a Porticello dove un ponte di barche e botti veniva montato e smontato per l'attraversamento dello Stretto. La strutture viarie diedero alla Calabria un benessere per la commercializzazione

⁸ Maurice Halbwachs, *La memoria collettiva*, (Paolo Jedlowski e Teresa Grande cura di), Unicopli, Milano, 2001, pp. 155-162.

⁹ Vito Antonio Sirago, *I Cassiodoro*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1983, p. 9.

¹⁰ Jean-Marie Martin, *La vita quotidiana nell'Italia meridionale al tempo dei Normanni*, Bur-Biblioteca Rizzoli, Milano 2018.

¹¹ Rosalba Arcuri, *Contributo alla storia amministrativa della Calabria Tardoantica*, F. Serra Ed., Pisa-Roma pp151-170.

delle produzioni agricole e degli allevamenti che ancora deve essere ancora studiato a fondo per l'agricoltura che riforniva grano, vino, olio, legname alla capitale. Reggio fu sede del corrector (già dal III secolo) per organizzare il suo porto e gli altri porti dello Stretto. Calabria e Lucania godettero di condizioni socio-politiche legate al potere ed ai privilegi dei grandi proprietari terrieri, *possesores*, che esercitavano anche il controllo della disciplina militare.

Una aristocrazia fondiaria che si auto-consolidava sempre più, garantiva i rifornimenti alimentari ed il pagamento dei tributi e predisponendo la società feudale del Medioevo con i castelli, le ville rustiche, i porti e le installazioni agricole tardomedievali. Attorno al 440 apparve il primo esponente dell'aristocratica famiglia Cassiodoro una famiglia dinastica di origini siriane già presente come importante esponente della struttura economica e sociale della Calabria e per i suoi addentellati politici che diverranno la tradizione dei Cassiodoro. Il bisnonno Cassiodoro difese il Bruzio e la Sicilia da un attacco di Vandali, probabilmente nel 455. Il nonno, amico di Ezio, venne inviato ambasciatore da Attila con Carpilione, figlio di Ezio l'ambascieria era guidata da papa Leone I, Leone Magno. Il padre fu sotto Odoacre, governò la Sicilia da console nel 489 e come tale passò, con la sua provincia, dalla parte di Teodorico; ne ebbe per ricompensa la correzione della propria regione, Bruzio e Lucania: un privilegio. Tra il 501 e il 507 diventò prefetto del pretorio, quindi la dignità di patrizio e fu richiamato a corte da Teodorico con lettere scritte dal figlio (ormai questore.)

Cassiodoro Senatore stesso dichiara come la Sicilia (grano) e la Calabria (olio, vino e cavalli, bovini e suini) assicuravano i rifornimenti a Ravenna (Cassiodoro Varie 1,3,5). Egli decretò la riduzione delle tasse "*di aderazione*" per la fornitura di bovini e suini da 1200 a 100 solidi. Si "rimettevano" le imposte al territorio di Reggio e al territorio di Squillace (*cursus publicus*) provvedimenti dettati da economia di guerra. L'opulenza agricola delle terre meridionali compresa la Calabria, favorita dai grandi proprietari terrieri che producevano e rifornivano i mercati di prodotti agroalimentari e degli allevamenti con grande profitto. Ciò, comunque provocava un macroscopico dislivello economico tra l'aristocrazia che costituiva una egemonia terriera, una "élite" dirigenziale e la popolazione con basso tenore economico immersa nella povertà.

La prosperità e il benessere delle regioni italiane prosegue almeno fino all'epoca teodoriana (e oltre per la Calabria) anche se, come Cassiodoro riferisce nelle Varie (8,33,4) che durante la ricca e famosa fiera di bestiame nel Vallo di Diano, i diseredati più poveri (*humiliores*) vendevano i loro figli per trarne il sostentamento di sopravvivenza. Probabilmente su questa fascia di bisognosi attecchisce l'ascetismo monastico "*di lavoro di aratro e di zappa propedeutico alla semina*", attorno alle laure eremitiche, grotte, chiese e monasteri e le comunità

Flavio Magno Aurelio Cassiodoro Senatore (Scolacium 485ca–580 circa), gigante del pensiero, dice Benedetto XVI, riveste il ruolo di testimone e protagonista di quella fase di

transizione che va dal VI secolo d.C. in avanti.¹² Un periodo in cui prevale *la cultura dei libri* e che dalla tarda antichità conduce all'avvento del Medioevo e di cui egli è un artefice.

“Si abbiano pertanto i medici per l'incolumità di tutti, e, se, dopo le scuole i maestri dovessero mancare, si dilettono coi libri antichi”. (Cassiodoro *Variae* VI, XIX)

Cassiodoro lascia Roma (e parte dei suoi libri) al seguito di papa Agapito I e del pontefice *“in pectore”* Vigilio. Giunge a Costantinopoli dove vive un periodo di studi e di riflessioni e compone il commento ai salmi più diffuso del Medioevo: *“Expositio psalmorum”*, opera esegetica dedicata a papa Vigilio. Egli soggiorna a Costantinopoli per quindici anni circa in ritiro e riflessione, (*otium litterarium*) dove raggiunge una serenità interiore e si accosta alle esperienze di S. Basilio Magno. Cassiodoro torna a Squillace nel 554 *“con un carico di libri”*, provenienti da Costantinopoli e da Ravenna, e fonda il *“monasterium vivariense sive castellense”* due monasteri, il *“Vivarium”* e il *“Castellense”* con una grande biblioteca/scriptorium ed il primo ospedale monastico.¹³

La scelta di Squillace non è fortuita né, tantomeno, inattesa. Gli anni delle guerre gotiche e delle scelleratezze tra Roma e Ravenna che colpiscono quasi tutta la penisola inducono Cassiodoro ad optare per la Calabria, culla dei saperi e territorio protetto dai bizantini per realizzare la *Schola* tanto agognata prima con Teodorico e, successivamente, con papa Agapito I. Ildefonso Schuster afferma che Cassiodoro condusse un segmento dello sviluppo scientifico e umanistico italo-greco utilizzando i libri come strumento di apprendimento e divulgazione delle conoscenze erigendo in Calabria una Scuola Superiore con una delle più importanti e conosciute biblioteche dell'antichità¹⁴.

La città, situata sul golfo Adriatico, degrada dai colli come un grappolo d'uva, non perché si sollevi in alto con salita difficile, ma per ammirare con diletto le campagne verdeggianti e la cerulea distesa del mare. Essa guarda il sole al suo sorgere senza che l'aurora l'annunzi, [...] tanto che si potrebbe attribuire ad essa la denominazione di patria del sole, superata la fama di Rodi. Rifulge di luce chiarissima e, dotata di un clima mite, ha inverni aprichi, estati fresche, e la vita trascorre senza alcun malanno per la mancanza d'intemperie. Per questo gli antichi denominavano Atene sede dei sapienti, in quanto avvolta da aria pura, predispone un gran numero di menti inclini alla vita contemplativa ..parimenti si deprime il vigore dell'anima...” .

Certamente influisce nella scelta di Cassiodoro la riacquisizione dei possedimenti della famiglia per effetto della costituzione *“Pragmatica Sanctio pro petitione Vigilii* (Prammatica Sanzione) promulgata dall'Imperatore Bizantino Giustiniano I *“Il Grande”* (14 agosto 554) su richiesta di papa Vigilio (*trattenuto* a Costantinopoli) quale rimedio per i disastri della cruenta guerra gotica.

La stabilità bizantina. La salubrità dell'aria, gli orti e le campagne ricche di coltivazioni ed allevamenti, la ricchezza di corsi d'acqua rappresentano, in epoca pre-malarica, un territorio perfettamente confacente al progetto di Cassiodoro per un insediamento monastico che, accanto alla cura dell'anima e alla preghiera, possa permettere di dedicarsi alla

¹² Benedetto XVI, Cassiodoro il Grande, Associazione Centro Culturale Cassiodoro, Libreria Editrice Vaticana, Roma 2011.

¹³ Alfredo Focà, Cura dell'anima e medicina del corpo, nascita dell'ospedale in monastero, in A. Ghisalberti e A. Tarzia, Cassiodoro primo umanista, Jaca Book. Milano 2021.

¹⁴ Ildefonso Schuster, Come finì la Biblioteca di Cassiodoro?, Scuola Cattolica, Anno LXX, Dicembre, Fasc. VI, Milano 1942, pp. 409-414.

coltivazione della terra, agli allevamenti tutti requisiti indispensabili per la pratica di una medicina basata sulla corretta alimentazione.¹⁵

Tutto finì con la scomparsa di Cassiodoro? In realtà Monasteri e Scriptoria si diffondono in forma capillare in tutto il territorio calabrese e nei territori limitrofi, distinguendosi per la coesistenza del monachesimo di rito latino con il greco-ortodosso, numerosi i monaci taumaturghi innalzati alla santità, si diffonde la scrittura di Rossano e di Reggio.¹⁶

Il Cardinale Bessarione, visitatore apostolico, conosce perfettamente la fitta rete di monasteri, strutture eremitiche, cenobi, spelonche calabresi fonti di una inattesa realtà culturale della Calabria, un “*monachesimo dotto*”, sulla strada tracciata da Cassiodoro. Egli convoca due capitoli uno nel 1446 a Roma e l’altro qualche anno dopo a Castrovillari per porre rimedio alla dispersione del patrimonio librario che oggi arricchisce la Biblioteca Vaticana, Ambrosiana, Bobbio, la Nazionale di Parigi, Madrid, Londra. Bessarione, infatti, per riconoscerne e consolidarne l’operosità culturale, propose al Pontefice Niccolò V¹⁷ di istituire lo *Studium Calabriae* che, purtroppo, non realizzò.

L’arrivo dei monaci greco-bizantini in Calabria è spesso ricondotto esclusivamente alle persecuzioni e alle crisi iconoclaste, e, dalla Sicilia, per le invasioni arabe. In realtà vi è stato sin dall’inizio un intenso passaggio bidirezionale di monaci e monache dalla Calabria e dall’Italia verso l’oriente e viceversa. Con Girolamo troviamo in oriente le Madri del Deserto (Paola Romana e la figlia Giulia, Melania Giovane allieva di Agostino d’Ippona). Quello che merita di essere approfondito sono i Santi medici, e la loro influenza sulle conversioni degli imperatori d’Oriente (Costantino I, Costanzo I etc.).

¹⁵ Alfredo Focà, *Il Vivarium* di Cassiodoro precursore della medicina monastica, Cassiodoro a Ravenna, Leggimi Edizioni, Vignolo (CN) 2024 pp 31-63.

¹⁶ Fiaccadori Gianfranco e Paolo Eleuteri (a cura di), *I Greci in Occidente. La tradizione Filosofica, Scientifica e Letteraria*, Il Cardo, Venezia 1996, p. XXXIII

¹⁷ Tommaso Parentucelli (1397-1455), eletto Pontefice il 6 marzo 1447.